

11 marzo

 **Vangelo** Gv 7, 1-2. 10. 25-30

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Una situazione che ci impedisce di riconoscere la presenza del Signore nella nostra vita è quando abbiamo la certezza di ciò che conosciamo, quasi che possa essere impossibile uno sguardo diverso da ciò che ormai la nostra mentalità ci ha abituato a vedere. Già, proprio la mentalità frutto di formazione, di vita, di storia, di cultura può diventare un impedimento a riconoscere la presenza del Figlio di Dio, quando non è aperta all'imprevedibile novità della Sua venuta. Forse non ci piace essere scomodati, forse abbiamo il timore che qualcosa cambi senza che noi possiamo capire come, forse abbiamo il cuore che, nel tempo, si è indurito e ora fa fatica a battere con un ritmo diverso dal solito. Non lasciamoci rubare la possibilità di incontrare il Signore solo perché vogliamo rimanere attaccati alle nostre conoscenze sicure e affidabili. Abbiamo un umile coraggio!